

L'INTERVENTO

## Nelle carceri della città un'emergenza senza fine

DESI BRUNO\*

**F**ORSE molti non sanno che nella casa circondariale della Dozza sono reclusi in misura ormai costante oltre mille persone (il dato al 31 novembre 2005 è di 1121 persone, di cui 1036 uomini e 85 donne), a cui si deve aggiungere un numero fluttuante di circa una ventina di minorenni all'istituto minorile del Pratello (ma solo perché il carcere è in ristrutturazione) e circa un centinaio di stranieri privati della libertà personale al centro di permanenza temporanea in attesa di espulsione (al 19 dicembre erano presenti 14 donne e 74 uomini), ai quali andrebbe dedicato un ragionamento dif-

ferenziato non perché non reclusi ma per la peculiarità della loro detenzione, appunto finalizzata ad allontanare dal territorio gli «irregolari».

Ma torniamo al carcere di Bologna. Oggi il dato rilevante è da una parte l'inarrestabile aumento delle presenze e, per quanto riguarda la composizione sociale della popolazione reclusa, che la maggioranza dei detenuti è straniera, nel senso di non appartenente alla comunità europea, per lo più irregolare (e al minorile è ormai del tutto straniera). Il 30% delle persone reclusi è tossicodipendente, a cui va aggiunta una fascia di marginalità sociale composta da persone con problemi di alcolismo,

disturbi della personalità, esclusione sociale. Per non parlare delle persone affette da patologie gravi, anche di tipo psichiatrico.

Non c'è un dato che abbia il carattere della normalità: il carcere di Bologna può contenere 450 persone, e ne ospita più del doppio, mancano educatori, agenti di polizia penitenziaria, infermieri, psicologi, psichiatri, insegnanti, mediatori socio-sanitari, mancano risorse da dedicare non solo al reinserimento delle persone che escono dal carcere, ma ancor prima ad assicurare condizioni di vita dignitose all'interno della casa circondariale.

SEGUE A PAGINA II

SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

**E**GLI ulteriori ed attuali tagli di risorse agli enti locali rende già difficile da adesso il mantenimento degli impegni di spesa, già modesti se rapportati alle effettive necessità, per i progetti sul carcere per il prossimo anno.

Tutti coloro che lavorano in carcere vivono una situazione continua di emergenza, e chi è recluso sopporta una condizione quotidiana che, nonostante ogni sforzo degli operatori e dei volontari, non è compatibile con l'idea della pena rieducativa per chi sconta una condanna definitiva e, per chi è in attesa di essere processato, con la presunzione di non colpevolezza. Oggi il sovraffollamento tende a soffocare ogni

progetto, perché se manca lo spazio vitale tutto diventa più difficile, dalla cura della salute (che si è trasformata in emergenza sanitaria) alla possibilità di vedere un educatore. Il carcere ha oggi bisogno, qui come altrove, di ridurre drasticamente le presenze attraverso un inevitabile provvedimento di clemenza, altrimenti la situazione già drammatica subirà una ulteriore inaccettabile peggioramento, e al contempo ha bisogno di buone leggi che

ripensino le condotte meritevoli del carcere in base alla effettiva gravità del reato e affronti l'emergenza sociale che questo tipo di detenzione rappresenta, ha bisogno di risorse economiche, di personale dedicato, di ridefinizione delle competenze, a cominciare da quella in materia di sanità, in bilico tra amministrazione penitenziaria e regione, ha bisogno di un intervento complessivo che renda possibile un carcere compatibile con la costituzione che vuole le pene mai contrarie al senso di umanità.

I detenuti chiedono di lavorare, e ancor prima di imparare a lavorare, chiedono di studiare, di dare un senso al trascorrere del tempo in carcere, chiedono un progetto per il dopo. Aspettano che venga applicato quel regolamento penitenziario che è legge dello Stato dall'anno 2000, ma di fatto ancora lontano da venire attuato.

Bologna è una città ricca di esperienze e di progetti sul carcere. A Bologna nacque il primo comitato carcere-città, ponte tra l'amministrazione penitenziaria e la comunità locale, sono presenti un volontariato ed un associazionismo insostituibili, ma occorre un maggior impegno degli enti locali e del

mondo del lavoro. Servono opportunità di lavoro dentro e fuori dal carcere, serve più for-

mazione, più insegnanti, mancano case per chi esce o può uscire dal carcere, mancano luoghi dove chi ha vissuto l'esperienza del carcere possa stare con gli altri perché è parte della comunità che vive su questo territorio. E a chi pensa che non ne valga la pena va risposto che la sicurezza sociale si costruisce non con l'esclusione, ma costruendo opportunità. La recidiva nel reato spesso nasce da non trovare all'uscita dal carcere un lavoro, una abitazione, una rete di relazioni che aiuti la persona a sentire la responsabilità del proprio essere cittadino.

Per queste ragioni il 20 gennaio la città dedicherà una giornata ai temi del carcere, per andare avanti in questa direzione, nonostante l'emergenza.

DESI BRUNO

\*Garante delle persone private della libertà personale del Comune

## NELLE CARCERI DELLA CITTÀ UN'EMERGENZA...

